Taccuino elettorale

Il prefetto del regno

NOI continuiamo ad essere convinti — lo diciamo anche per chi, come i liberali, raccomanda di *andare piano con le spese* — che l'istituzione delle Regioni può rappresentare una fase importante nella vita politica del Paese a condizione di essere un momento di una effettiva ristrutturazione dello Stato, *del modo di fare politica*, della partecipazione democratica dei cittadini. Se partiamo di qui, anche il problema della spesa si pone in modo nuovo e diverso: per i controlli che potranno essere effettivi e più ravvicinati, per gli sperperi da evitare, per lo scandalo del sottogoverno che deve cessare. Non vogliamo moltiplicare le capitali, far correre per le strade d'Italia un numero più grande di carrozzoni, sistemare altre coorti di amici dei ministri che ad ogni crisi aumentano di numero e fanno crescere la pletora dei sottosegretari. All'onorevole Malagodi, che vuole spendere di meno, ricordiamo che fu Luigi Einaudi a sostenere l'incompatibilità del sistema prefettizio, non solo con quello regionale, ma molto più semplicemente con la democrazia repubblicana. All'on. La Malfa, ossessionato dalla necessità di far sparire i consigli provinciali, chiediamo un po' di preoccupazione e di zelo per riorganizzare — diciamo pure per sciogliere — le prefetture. Costano di più, esercitano funzioni di controllo talvolta inutili, ma più spesso vessatrici; rappresentano un ostacolo al libero esplicarsi dell'iniziativa e alla assunzione di una democratica responsabilità da parte degli enti locali.

Alla Regia Prefettura è stato tolto proprio soltanto un aggettivo e il Prefetto del Regno, diventato Prefetto della Repubblica, si occupa di un numero sempre più grande di cose che istituzionalmente lo *riguardano e potrebbero* essere di competenza della Regione. Peggio ancora, trova tempo di occuparsi di cose che anche istituzionalmente non lo dovrebbero riguardare: delle elezioni, per esempio, dei favori ai ministri in carica, dei collegamenti con la Democrazia Cristiana. Tutte cose che costituiscono una non gloriosa eredità fascista e prefascista e che paiono a noi uno scandalo da far cessare.

Ma la nostra richiesta di abolire il prefetto ha messo in angoscia un sottosegretario repubblicano. E' stato l'on. Mammì a chiedere agli elettori che si apprestano a votare il 7 giugno di scrivere sotto il segno dell'Edera « *Viva la Repubblica, ma non muoia il prefetto del regno* ». Si è domandato persino che cosa succederebbe *mai se quel* prefetto — o il prefetto vicario e i consiglieri di prefettura e le guardie addette a « Sua Eccellenza » (perchè il prefetto si chiama proprio così) — non dovesse esserci più.

Vorremmo confidare all'on. Mammì, che certo non lo sa, e ricordarlo ai lettori che lo avessero dimenticato, che in Italia è già stato dimostrato che si può vivere anche senza prefetto, che senza « Sua Eccellenza » una provincia può andare avanti lo stesso. Fa parte della Repubblica italiana la Regione della Valle d'Aosta, che conta una provincia sola e che dalla sua costituzione non ha nè prefettura, nè prefetto. Questa funzione viene esercitata dal Presidente della Giunta, gli uffici sono quelli della Regione. Gli interrogativi angosciosi del sottosegretario repubblicano non sembrano preoccupare i cittadini aostani. Non è che tutti *i problemi siano stati risolti*; non sono mancati i travagli per l'ingerenza illegale e anche fraudolenta del governo centrale; l'abolizione del prefetto e l'istituzione della regione non sono stati un miracolo. Ebbene, assicuriamo l'on. Mammì e tutti i patiti del prefetto e della prefettura che nessun gruppo politico e nessun cittadino aostano, nelle polemiche anche aspre, nelle contrapposizioni anche pretestuose, ha mai detto: « ci sarebbe voluto il ritorno di Sua Eccellenza, la riapertura della Prefettura di Aosta ». *Ci sono* stati cortei di tutti i colori, agitazioni per i motivi più vari: degli operai della Cogne, *dei montanari, degli studenti*, ma un cartello solo sul quale avessero scritto « *dateci indietro il prefetto* », quello non si è *mai* visto.

Noi non pensiamo che tutto — nemmeno i problemi molteplici che l'istituzione delle Regioni pone — sarebbe risolto dall'abolizione del prefetto. Siamo convinti che abolirlo sia utile, anzi, indispensabile. Siamo certi che non ci sarà capoluogo nel quale il cartello « dateci indietro il prefetto » verrà inalberato. Se l'on. Mammì vorrà farlo, dietro di lui, al corteo, non ci sarà probabilmente nessuno.

g. c. p.

Il PCI sottopone alle masse la sua linea politica ed i suoi programmi per il 7 giugno

GRANDI MANIFESTAZIONI DEL PCI

Si sono svolte ieri in tutto il paese grandi manifestazioni del PCI, attraverso le quali i comunisti proseguendo il dialogo con gli elettori in vista delle elezioni *regionali, comunali e provinciali del 7 giugno*, hanno mostrato la presenza determinante del partito nella lotta per il rinnovamento del paese e nell'impegno internazionalista, contro l'aggressione americana alla Cambogia che minaccia la pace nel mondo. Mercoledì sera avevano parlato a Torino Pietro Ingrao e Santiago Carrillo, segretario generale del Partito Comunista Spagnolo, nel corso di una manifestazione di cui diamo il resoconto in questa stessa pagina. Ieri a Livorno ha parlato Amendola, a Venezia Ingrao, a Roma Napolitano — del cui discorso diamo ampio resoconto qui a lato — ad Imola Fanti, a Benevento Alinovi, a Settimo Torinese Minucci, a Ferrara Cavina, ad Atri (in provincia di Teramo) Petruccioli, a Genova Giuliano Pajetta, ad Enna La Torre, all'Aquila Brini. Oggi il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, parla a Firenze, *Amendola a Lucca, Bufalini a Ragusa, Novella a Taranto* e Romeo a Trani. Nella foto: un'immagine della manifestazione di Roma

Regioni: nuovo terreno d'incontro a sinistra

Il compagno Napolitano ha aperto ieri la campagna elettorale a Roma « *Chiediamo ai dirigenti della DC di pronunciarsi chiaramente sul problema della soppressione dei prefetti, sulla necessità di liquidare i diaframmi autoritari e burocratici e di smantellare le strutture che hanno portato al pauroso accentramento del potere politico ed economico; ai compagni del PSI di incalzare la DC su tali questioni* »

A Roma la campagna elettorale del PCI per la consultazione del 7 giugno è stata aperta *ieri mattina con una* manifestazione tenuta al teatro Supercinema. Oltre ai candidati della lista comunista erano presenti i dirigenti della federazione romana, parlamentari, consiglieri comunali della città e di numerosi centri della provincia, folte rappresentanze di tutte le sezioni e dei circoli giovanili comunisti, una delegazione di operai della Vegastampa, lo stabilimento tipografico in lotta da sei mesi per la difesa del posto di lavoro. Ha parlato il compagno Giorgio Napolitano, *della Direzione del PCI*, dopo un breve discorso del compagno Maurizio Ferrara, condirettore del nostro giornale e capolista a Roma del PCI per le elezioni regionali del Lazio

La risposta da dare alle esigenze di progresso democratico e sociale che oggi esprime il movimento dei lavoratori — ha detto Napolitano — è una risposta politica. Per soddisfare queste esigenze, sono necessari nuovi indirizzi e nuovi schieramenti politici; ma non si giungerà a determinare nuovi indirizzi e nuovi schieramenti senza un più ampio sviluppo della lotta politica della classe operaia. La *battaglia elettorale* del 7 giugno è un aspetto importante di questa lotta: lo è per il momento — internazionale e nazionale — in cui essa cade, e lo è per il grande fatto nuovo della creazione delle regioni.

L'on. Forlani, al consiglio nazionale della D.C., ha parlato con tono preoccupato dei « rischi della presenza comunista » nelle regioni e di una nostra iniziativa che tenderebbe a « strumentalizzare le regioni solo ai fini di una rottura di equilibrio democratico » *Queste espressioni di viva* preoccupazione della D C. non ci meravigliano: vi troviamo anzi una conferma della giustezza della scelta che abbiamo compiuto quando ci siamo impegnati con tutte le nostre forze per impedire il tentativo di sciogliere il Parlamento e di rinviare ancora una volta alle calende greche le elezioni regionali. Diciamo chiaramente quel che pensiamo — ha proseguito Napolitano — con l'istituzione delle Regioni si debbono, certo, rompere dei vecchi equilibri *sociali e politici. Vediamo co*me noi comunisti, intendiamo le Regioni: 1) un nuovo terreno di incontro tra tutte le forze di sinistra e democratiche; 2) un nuovo terreno di lotta per la trasformazione dello Stato, per la rottura delle sue strutture accentrate e burocratiche, secondo il grande disegno rinnovatore della Costituzione repubblicana, per una nuova articolazione democratica dei pubblici poteri,per un nuovo orientamento dello sviluppo economico, che ponga fine alle storture e agli *squilibri accumulatisi in tutti* questi anni.

Le proposte concrete, il programma positivo che noi avanziamo in questo senso vengono elusi dai dirigenti della D.C., che nel recente Consiglio nazionale hanno sostenuto la estraneità del tema regionalista rispetto al bagaglio politico e culturale del PCI e l'autenticità, invece, della vocazione regionalista della D.C. Ma hanno taciuto sul fatto che, a dispetto di questa « vocazione», la D.C. per 22 anni le Regioni non le ha fatte fare. L'onore*vole Forlani, piuttosto di* spiegare perchè le Regioni si facciano oggi, e non si siano fatte ieri, si è preoccupato di giustificare presso le forze conservatrici la decisione di farle « oggi e non domani ». E alla rivendicazione di un'autica vocazione autonomistica, si è sovrapposto, nei discorsi dell'on Forlani e dell'on Rumor, il richiamo ai limiti dell'autonomia delle Regioni, l'impegno a fare ogni sforzo per imbrigliarne l'iniziativa.

Noi chiediamo ai dirigenti della D C — ha proseguito lo *oratore — di assumere posi*zioni chiare Si pronuncino nettamente sul problema della soppressione dell'istituto prefettizio Si pronuncino chiaramente sulla necessità di liquidare tutti i diaframmi burocratici e autoritari di riforma re profondamente e anche smantellare tutte le strutture che hanno portato a un pauroso accentramento del potere politico ed economico nel nostro Paese

Chiediamo ai compagni del PSI — ha detto Napolitano avviandosi alle conclusioni — di dire anch'essi parole chiare e di incalzare la D C su queste questioni Il PSI porta la re*sponsabilità di non aver posto* la D.C. — nel corso della recente crisi di governo — di fronte a una scelta sostanziale di schieramento e di linea Il voto del 7 giugno può e deve servire ad approfondire le contraddizioni della D.C. e a determinare nel suo seno una crisi chiarificatrice, a sbarazzare il terreno della fallimen*tare politica di centro - sini*stra, a fare avanzare, nel Parlamento, nelle Regioni, negli Enti locali, la costruzione di nuovi rapporti unitari tra tutte le forze di sinistra e democratiche: la costruzione di nuove maggioranze.

I comizi degli esponenti dei partiti di governo

Corsa a destra degli oratori socialdemocratici e dorotei

Attaccano i sindacati, accentuano l'anticomunismo e appoggiano Nixon — Mancini evita una presa di posizione sull'aggressione americana limitandosi a elogiare il discorso di Moro al Senato — Polemica con la componente conservatrice del centro sinistra — Lombardi presenta una interpellanza per il riconoscimento di Hanoi

Non tutto è a punto, per quel che riguarda la campagna elettorale, in alcuni partiti. Nella DC, per esempio, l'unanimità elettorale registratasi nel Consiglio nazionale è servita soltanto a nascondere *provvisoriamente* e malamente difficoltà e divergenze che talvolta rivelano risvolti oscuri e difficilmente sondabili: una successiva riunione della Direzione è servita ad appianare qualche questione creatasi sul piano della designazione dei candidati; un'altra riunione — più difficile, a quel che si dice — è prevista per oggi. Ed oggi si riunirà anche la Direzione del Partito socialista, chiamata a discutere, oltre che le questioni di impostazione della campagna elettorale, un ordine del giorno sulla situazione cambogiana (così, almeno, è stato preannunciato).

Nella giornata di ieri, intanto, i discorsi di alcuni *leaders* hanno fornito un anticipo della tematica elettorale dei partiti. A Roma ha parlato il nuovo segretario socialista Mancini, a conclusione di un convegno nazionale di propagandisti. Il suo discorso è partito da un esame *della scissione dello scor*so anno e da un attacco al PSU, che è stato definito un « *elemento di freno* » all'azione di rinnovamento, un centro che si propone come portatore di una linea fondata sulla « *rissa ideologica* », gli « *scontri frontali* », le « *divisioni all'interno dei sindacati* », le « *misure illiberali* » « *C'è nelle masse* — ha soggiunto Mancini — *una grande maturazione democratica ed i sindacati sono elementi insostituibili di sostegno del sistema democratico ed anche la DC, che nelle campagne elettorali guarda sempre a destra, deve riflettere su questa nuova situazione* » Reagendo alle accuse rivolte al PSI di perseguire una politica di « *doppio binario* », il segretario socialista ha detto che l'attuale politica del suo partito è l'unica giusta: « *E' questo* — ha soggiunto — *il senso della nostra polemica contro l'abuso che si fa del cosiddetto "preambolo" e che consiste, appunto, nel nostro rifiuto di considerare in modo prioritario le formule e di valutare le forze politiche non per i comportamenti e le iniziative e gli obiettivi sociali che vogliono realizzare, ma per l'ossequio formale alle varole e alle frasi*»; « *non si può rispondere coi "preamboli" ai milioni di cittadini che richiedono riforme* » (« *con ciò* — ha precisato Mancini — *non intendiamo dire che questi documenti non hanno alcun valore politico* »). Il segretario socialista, rispetto all'obiettivo delle Regioni, ha riconosciuto che nella relazione del segretario dc vi è stata la manifestazione di alcuni « *brividi di paura* ».

Molto scarna è stata la parte del discorso di Mancini dedicata alla attuale situazione internazionale. Riferendosi al recente discorso di Moro al Senato, egli si è limitato a dire che « *il governo si è sottratto alle pressioni della destra e ha aderito giustamente allo spirito... che si è diffuso in Italia e nel mondo appena giunte le notizie dell'ingresso degli americani in Cambogia* ». Sul problema del Sud-Est asiatico, come abbiamo detto, oggi dovrebbe discutere la Direzione socialista. Il compagno Lombardi, intanto, ha presentato alla Camera una interpellanza per chiedere al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri il riconoscimento « *di diritto e di fatto* » di Hanoi: « *tale decisione* — sottolinea il *leader* della sinistra socialista — *rappresenterebbe il primo dignitoso ed efficace passo per manifestare in concreto la dissociazione del governo italiano dalla guerra condotta dal presidente degli Stati Uniti nel Vietnam, anche perchè il riconoscimento avverrebbe nel momento in cui i recenti avvenimenti hanno esteso a tutta l'Indocina il genocidio praticato da anni nel Vietnam* ».

In favore di Nixon e contro il movimento sindacale unitario hanno parlato gli oratori del PSU. Per Cariglia, il ruolo delle nazioni atlantiche, con la '*eadership* degli USA, è quello « *di stabilizzare l'equilibrio internazionale*»; Ferri, dopo avere intessuto un panegirico della funzione degli Stati Uniti, ha formulato un richiamo alla Jugoslavia circa il rispetto del « memorandum » di Londra sulla sistemazione territoriale dei confini. Orlandi ha detto che il movimento sindacale è «*egemonizzato dai comunisti* ».

Insomma, l'oratoria elettorale socialdemocratica fornisce in una certa misura un buon campionario delle pressioni di destra presenti nell'attuale fase politica. A questa « corsa a destra » partecipa naturalmente anche la DC; ed il ministro del Tesoro Colombo — come riferiamo in altra parte del giornale — ha usato dal canto suo, nei confronti dei problemi posti sul tappeto dal movimento unitario sindacale, espressioni quasi identiche a quelle del PSU. Giova rilevare che questo avviene alla vigilia della convocazione del Consiglio dei ministri che dovrà discutere l'agenda dell'incontro del 13 fra governo e centrali sindacali. Riferendosi a questo incontro, il segretario del PLI, Malagodi, ha raccomandato che il governo ne metta subito in programma un altro con le organizzazioni padronali.

Implicitamente polemico con l'impostazione di Colombo riguardo al rapporto governo sindacati è stato un discorso di Donat Cattin il quale ha affermato che i prossimi incontri non devono essere visti come l'episodio di una vertenza in quanto « *i lavoratori devono essere nello Stato come protagonisti del suo sviluppo democratico* ». Per cui, « *il governo non si dovrà presentare all'incontro con le cautele di una delegazione padronale che attende di sentire e prendere atto per valutare le richieste della controparte* ».

REGIONI — Sul tema delle « Regioni aperte », i socialdemocratici proseguono la loro polemica (ieri Preti ha polemizzato con Amendola, tra l'altro, in difesa del criterio delle « leggi quadro »). Tra gli altri interventi su questo argomento, vi è da segnalare quello del ministro delle Regioni, il dc Gatto, che ha creduto di liquidare sbrigativamente l'impostazione del PCI come un « *semplicistico disegno di potere* ». Per le «leggi quadro », egli ha detto di non ritenerle necessarie in alcune materie, mentre per altre questioni (Agricoltura, Urbanistica) sono in corso alcuni studi. Gatto si è detto quindi contrario alla predisposizione da parte del governo di uno statuto-tipo per tutte le Regioni, « *e questo* — ha detto — *proprio per il rispetto dell'autonomia regionale* ».

c. f.

Un lutto dei comunisti e del movimento operaio

E' morta la compagna Anita Di Vittorio

I funerali avranno luogo domani mattina a Roma

Anita Di Vittorio, moglie e *compagna del grande dirigen*te dei lavoratori italiani, si è spenta ieri a Roma, all'età di 56 anni, vittima di un male inesorabile. Al suo capezzale, al momento del decesso, si trovavano i compagni della segreteria della CGIL.

Anita era nata in una famiglia emiliana di lavoratori socialisti. Suo padre, Dino Contini, fondatore delle cooperative di produzione e di consumo dell'Emilia, fu costretto dalle persecuzioni fasciste ad emigrare in Francia, a Parigi, con tutta la famiglia Fu qui che Anita, sedicenne iniziò la sua milizia comunista a contatto *con gli ambienti più vivi* dell'antifascismo e del movimento operaio italiano all'estero. Divenne segretaria di redazione del giornale *La voce degli italiani*, e fu proprio qui che conobbe Giuseppe Di Vittorio allora direttore del giornale La lunga feconda collaborazione di Anita con quello che presto sarebbe divenuto il suo compagno iniziò proprio nella sede della redazione quando grazie all'acume della *giovanissima segretaria fu* possibile scoprire e smascherare l'attività di alcuni traditori che agivano nella stessa sede

Sposa di Di Vittorio, iniziò per Anita un lungo periodo di lotta, di intensa attività di organizzazione e di combattimento, culminata con il contributo dato alla lotta di Liberazione. Arrestata diverse volte dai fascisti, subì anche la detenzione in campo di concentramento.

Finita la guerra e rientrata *in Italia, Anita riprese il suo* posto a fianco del suo compagno: « Anita e Peppino ». Il definivano gli amici e i compagni, per significare l'unità profonda che li legava. In realtà Anita fu per Di Vittorio assai più che una sposa affettuosa ed attenta. Fu una collaboratrice validissima, in tutto il suo lavoro.

In occasione del 1. Maggio 1965, a otto anni dalla morte del suo compagno, Anita pubblicò *una appassionata biografia* del grande dirigente, *La mia vita con Di Vittorio*; un'opera che era importante lasciare a testimonianza della simpatia umana che univa Di Vittorio ai lavoratori, al popolo, alla sua gente Il libro che ha ottenuto un grande successo in Italia è stato pubblicato anche nell'Unione Sovietica e ne è ora in corso la traduzione in Polonia in Ungheria nella Repubblica Democratica Tedesca

Oggi i lavoratori e i comunisti che hanno sempre associato la sua figura e la sua opera a quella di Giuseppe Di Vittorio e che hanno mantenuto per lei l'affetto e la stima che ebbero per il grande dirigente scomparso, inchinano commossi le loro bandiere per l'ultimo saluto alla compagna Anita Di Vittorio.

I funerali si terranno domani alle ore 11 a partire dalla clinica Sanatrix in via Trasone 61 a Roma.

Ai congiunti le condoglianze commosse e fraterne dei compagni della redazione dell'Unità.

PUBBLICO IMPIEGO

Il governo sfida i lavoratori

Il governo sembra cercare una prova di forza con centinaia di migliaia di statali, ferrovieri, postelegrafonici, lavoratori della scuola, dipendenti di altre amministrazioni autonome dello Stato, parastatali, lavoratori dei comuni e delle amministrazioni provinciali. Convalidano questa ipotesi le recenti prese di posizione, fatti ed avvenimenti relativi sia ai problemi del riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti della pubblica amministrazione, sia ai problemi del riordinamento autonomo dei lavoratori della miriade di enti parastatali, sia a quelli dei dipendenti di amministrazioni comunali e provinciali.

Per il riassetto degli statali, comprendendo con questa dizione i dipendenti degli uffici centrali e periferici della amministrazione statale, i ferrovieri i postelegrafonici, i lavoratori della scuola, quelli dell'ANAS e del Monopolio siamo *arrivati ad un nuovo rinvio* Quando ci si è accorti nel corso della riunione della Commissione Affari costituzionali della Camera che l'orientamento unanime era quello di non approvare l'art. 16 del testo governativo relativo al trattamento economico e giuridico dei direttivi statali, il governo ha preferito andare ad un nuovo rinvio con il rischio di compromettere definitivamente l'approvazione del riassetto prima della chiusura della Camera per le elezioni regionali.

La DIRSTAT, associazione corporativa che raccoglie gruppi di funzionari direttivi dello Stato, si è sempre sentita incoraggiata dalle posizioni di questo e del precedente governo. E da oggi la DIRSTAT ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato per veder realizzati i privilegi richiesti, sciopero che ha al suo fondo l'attacco alle costituende Regioni ed alle loro autonomie, nel tentativo di mantenere una organizzazione accentrata dello Stato. Lo sciopero dei funzionari direttivi proclamato da questa associazione corporativa, mira inoltre a creare ostacoli ed intralci proprio allo svolgimento delle prossime elezioni.

Le federazioni di categoria e le Confederazioni esaminano in questi giorni lo sviluppo della situazione e stanno decidendo le iniziative da mettere in atto perché l'accordo raggiunto nel giugno 1969 fra CGIL, CISL, UIL e governo venga tradotto in provvedimento legislativo e possa avere decorrenza dal luglio di quest'anno.

Nuove lotte, nella prossima settimana in tutto il settore parastatale: enti come l'INAM, la GESCAL, l'INPS, l'ENPAS rimarranno di nuovo bloccati I 200 000 lavoratori di questo settore che rivendicano *non solo il riassetto autonomo ma* un generale riforma, dopo nove giorni di sciopero, sono decisi ad andare avanti finché il governo, come hanno chiesto nei giorni scorsi le tre Confederazioni, non si decide ad aprire un rapido e conclusivo negoziato

Oggi intanto dovrebbe aversi un incontro fra i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei dipendenti degli enti locali ed il ministro dell'Interno da tempo le associazioni dei comuni e delle province hanno sottoscritto precisi accordi con le organizzazioni sindacali Ma senza il benestare del governo, che limita in questo modo l'autonomia degli enti locali, tale accordo non può essere concretizzato

Anche in questo settore intanto si preparano nuovi scioperi Questo il quadro della situazione due milioni e mezzo di lavoratori protagonisti di difficili lotte, importanti servizi pubblici da tempo paralizzati con gravi disagi per tutti i cittadini

Il governo, unico responsabile di quanto avviene sembra appunto intenzionato a continuare il braccio di ferro Una strada pericolosa, già battuta dai padroni durante le lotte d'autunno. *Una strada insomma perdente perché* sempre più anche in queste categorie, si è fatta strada la coscienza che di fronte ad atteggiamenti tipo quello del governo, l'unica risposta possibile è quella della lotta

La stessa cosa accadrà se nell'incontro che avrà luogo il 13 maggio il governo « non si presenterà con proposte specifiche » alle richieste delle Confederazioni per le riforme sociali. In tal caso — come hanno osservato CGIL, CISL e UIL — « il movimento di lotta non potrebbe che registrare un inevitabile masprimento ». Rimangono intanto confermati gli scioperi generali già proclamati in Campania, Umbria ed Emilia il 12, in Liguria il 14, in Toscana, Sardegna e Friuli Venezia Giulia il 15

Hanno parlato il segretario del PC spagnolo Carrillo ed Ingrao

Torino: grande manifestazione antimperialista

TORINO, 7.

Una folla entusiasta ha partecipato ieri sera alla manifestazione internazionalista nel corso della quale hanno parlato il segretario generale del Partito Comunista Spagnolo, Santiago Carrillo, ed il compagno Pietro Ingrao, della direzione del PCI; era presente anche il poeta spagnolo Marcos Aña che ha trascorso ventitre anni nelle carceri franchiste.

Questa manifestazione — ha detto il compagno Carrillo — testimonia i legami fraterni che uniscono il movimento operaio italiano agli antifascisti spagnoli, i quali — operai, contadini, studenti, intellettuali — hanno seguito con intensa *partecipazione le tappe del grande autunno sindacale italiano* ed il potente movimento di lotta e di unità proletaria che vuole avviare profonde trasformazioni della società Infatti la volontà rivoluzionaria dei lavoratori e l'azione delle forze progressiste italiane rappresentano un appoggio sostanziale alla lotta che i rivoluzionari ed i democratici spagnoli conducono per la libertà, contro un regime fascista che è ormai entrato in fase di totale decomposizione.

Per un'intesa internazionalista

Esaltiamo quest'unità internazionalista — ha proseguito Carrillo — in un momento critico della situazione internazionale, mentre gli aggressori americani estendono la loro invasione in Cambogia ed il Pentagono trasforma il sud est asiatico in una polveriera che minaccia la pace mondiale; in questo momento, insieme ai nostri compagni italiani, proclamiamo la nostra piena solidarietà con gli eroici combattenti vietnamiti, della RDV e del FNL, con il Fronte Patriottico Laotiano e con il movimento di liberazione cambogiano; siamo *strettamente al loro fianco, come siamo al fianco della grande* Repubblica Popolare Cinese che li appoggia, al fianco della grande Unione Sovietica, primo baluardo delle forze democratiche, rivoluzionarie e di liberazione del mondo intero.

Dopo avere ricordato i quattro studenti *americani* assassinati a Kent e dopo avere espresso la solidarietà agli studenti ed agli intellettuali e a tutte le forze americane in lotta, Carrillo ha affermato che in questa situazione è più che mai necessario rafforzare l'unità delle forze operaie e comuniste di tutto il mondo e di tutte le forze anti imperialiste, democratiche e di pace· dobbiamo fare tutto quanto è possibile per favorire il riavvicinamento fra i due grandi stati socialisti, la Cina e l'URSS, e fra i comunisti cinesi ed i comunisti di tutti i paesi Al di là delle differenze ideologiche, abbiamo di fronte un nemico comune, ancora poderoso e, fin quando non saremo uniti, capace delle più pericolose avventure. Dobbiamo ritrovare l'unità del campo socialista contro questo nemico che è l'imperialismo americano Noi che abbiamo salutato i grandi successi dell'URSS, la sua politica di pace e di sostegno ai popoli in lotta, salutiamo oggi i progressi della Cina che, lanciando il suo pri*mo satellite nel cosmo, ha dimostrato che il regime socia*lista è quello che permette il più rapido avanzamento della scienza e della tecnica al servizio dell'uomo.

Lotta contro il fascismo in Europa

Ha quindi preso la parola il compagno Ingrao che ha detto che le due manifestazioni che si sono svolte a Torino in pochi giorni — la prima con i combattenti vietnamiti e del movimento di liberazione africano, la seconda con Carrillo — sono la prova dei nostri legami attivi con le altre forze rivoluzionarie ed anti-imperialiste; il nostro partito infatti si presenta come l'organizzazione che più di ogni altra adempie all'essenziale compito di realizzare un collegamento tra la sinistra italiana e le avanguardie più combattive del movimento operaio mondiale. Ingrao ha poi affermato che la lotta per la sconfitta dei regimi fascisti di Madrid e Atene è una componente necessaria della nostra battaglia per liberarci dalla subordinazione all'imperialismo, della cui impalcatura reazionaria e militare, messa in piedi nel Mediterraneo, questi paesi *sono due pilastri; dopo aver ricordato il sabotaggio* delle navi greche in Italia, Ingrao ha posto in luce un altro terreno di azione comune. Quello contro i grandi monopoli internazionali, che dominano nell'Europa occidentale e che usano molti paesi che si affacciano sul Mediterraneo — in Europa, Africa e Medio Oriente — come serbatoi di mano d'opera a basso prezzo; e nel momento in cui si sviluppano le intese internazionali fra i grandi monopoli, dobbiamo costruire convergenze, collegamenti, scambi di esperienze fra le lotte operaie e popolari dell'occidente europeo del Mediterraneo; è di grande interesse che sia le lotte operaie italiane sia quelle spagnole, pur nella diversità delle condizioni, tendano a far sorgere strumenti originali di potere dal basso

Dopo essersi detto d'accordo con l'esigenza posta da Carrillo di lavorare per un'intesa fra tutte le forze anti imperialiste, per la ricerca dell'unità d'azione fra i paesi socialisti, per un miglioramento dei rapporti fra URSS e Cina, Ingrao ha detto: « Non ci limitiamo a riconfermare la grande linea politica espressa nel memoriale di Yalta e ad affermare un'esigenza che ci sembra divenuta ancor più imperiosa: intendiamo lavorare concretamente a favore di nuovi sviluppi unitari » ricordando l'impegno assunto dal PCI a stabilire contatti con i partiti comunisti fratelli senza nessuna esclusione e di operare per dare vita ad iniziative unitarie nell'occidente europeo Dopo aver detto che è necessario costruire nel nostro paese un movimento di massa, che non si limiti alla protesta, ma sappia proporsi e raggiungere precisi obiettivi di aiuto materiale e politico ai combattenti dell'Indocina, Ingrao ha concluso affermando che la posizione assunta dal governo italiano sull'escalation americana pone la grave e pressante esigenza di uno svincolo dell'Italia dalla NATO e di una collocazione dell'Italia su una posizione di neutralità attiva.